

ne, contavansi all'incirca 3500 uomini delle prime e 11,000 delle seconde. C'era mezzi da contrastare il passo, naturalmente tanto difficile delle lagune, all'armata francese, contra cui Venezia avea a lottare corpo a corpo, nè quell'armata avea una barca sola per penetrare nella capitale.

Il giorno 30 pervenne un rapporto dei commissarii deputati presso il generale in capo, che svelava l'esistenza di un progetto, qualunque si fosse, di mutare il governo. Fu opinato di tener tosto nelle stanze del doge una conferenza composta di tutti i capi dell'amministrazione, che ascendevano in tutti a quarantatre individui. Il solo procurator Pesaro fu quegli che proponesse di nuovo di adottare tutti i mezzi di difesa e di occuparsi essenzialmente del mantenimento della tranquillità di Venezia. Ma non era ancora finita la discussione, allorchè si ricevette una lettera del comandante la flottiglia, che avvertiva aver di già i Francesi cominciati ad erigere trinceramenti nelle maremme confinanti colle lagune, ma che ove ne venisse autorizzato egli non avrebbe temuto distruggerle a colpi di cannone. Il quale avviso sparse la costernazione nell'assemblea, la quale prima di sciogliersi diè facoltà all'ammiraglio di porre in opera ogni mezzo per distorre il nemico dalla prosecuzione dei suoi lavori, incaricandolo per altro collo stesso dispaccio a trattare per un armistizio.

Già nella sera erasi inteso a Venezia tra l'antiguardo francese che giungeva a Fusina ed alcune scialuppe della flottiglia veneta un avvicendato scoppio di artiglieria. La fatta mozione di inviar commissarii muniti di pien potere per trattar della pace non incontrò veruna difficoltà preliminare, ma fatea duopo sottoporla al gran Consiglio, dopo scorsi otto giorni, come era di legge. Mentre stavasi compilando tale risoluzione, il procurator Pesaro annunciò colle lagrime agli occhi che ei partiva per la Svizzera, essendo già decisa la sorte della sua patria.

La maggioranza del senato, dopo aver lungamente esitato, fermò il principio di introdurre nel governo tutte quelle modificazioni che fossero necessarie per avvicinarlo gradatamente e senza scosse alle forme democratiche.

Il gran Consiglio, che, quale depositario del sovrano potere, avea solo il diritto di prendere le misure importanti